

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 19 marzo 2007 - s. Giuseppe - Anno XV° - n. 282 -

1	DENUNCIARE IL CONCORDATO ?	U. Basso
3	UN'ALTRA CHIESA È POSSIBILE	G. Chiaffarino
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	AUSTERITÀ PER MOLTI – NON PER TUTTI	
5	SIAMO SOLO AGLI INIZI	
	<i>Taccuino del mondo</i>	g.f.
5	SE AUMENTA IL TASSO DI GUERRA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	QUARESIMA: QUALE SENSO OGGI	u.b.
	<i>il Libro di lettura</i>	
7	COSCIENZA E CONSENSO	G. Piana
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
8	NOI E VOI	
	<i>Schede per leggere</i>	
9	UNA STORIA DAI TRATTI IN GIALLO	m.c.
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	
10	<i>Appuntamenti</i>	

DENUNCIARE IL CONCORDATO ?

Discutibilissimi recenti interventi della gerarchia ecclesiastica hanno riaperto in Italia toni anticlericali da tempo sopiti, e riproposto da parte di qualche parte politica l'idea di denunciare il concordato fra lo stato e la santa sede sottoscritto fra bandiere e campane l'11 febbraio 1929; recepito, dopo una lunga discussione, nell'art. 7 della costituzione repubblicana e solennemente rivisto il 18 febbraio 1984. Una riflessione sull'argomento ci interpella come cittadini di questa repubblica e come credenti, pur se la parola mi crea sempre qualche imbarazzo.

Di "accordi tra chiesa e stato diretti a regolare materie di comune interesse" la storia ne ha conosciuti diversi: da quello che nel 1122 a Worms ha posto fine al lungo conflitto conosciuto come lotta per le investiture; al concordato napoleonico del 1801 con cui Bonaparte si assicura il favore di Pio VII e dei cattolici francesi; a quello del luglio 1933 con Hitler, da pochi mesi capo della Germania; al nostro, di qualche anno precedente, che chiude la questione romana, aperta nel 1870 con l'annessione di Roma alla nuova monarchia italiana e, soprattutto, garantisce al fascismo l'appoggio della chiesa e la benevolenza della gran parte dei cattolici italiani.

Ricordo in sintesi alcuni dei principali caratteri del concordato che ci riguarda: innanzitutto la riaffermazione del carattere cattolico dello stato; l'esclusione dei sacerdoti apostati o irretiti da censura da uffici che prevedono contatti con il pubblico, come l'insegnamento o cariche elettive come quella di sindaco; la necessità del consenso del governo alla nomina dei vescovi, che significa un controllo dello stato sulla chiesa; e ancora il riconoscimento del valore civile al matrimonio religioso, l'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole dello stato e l'esonero dei chierici dal servizio militare in tempi in cui era obbligatorio per tutti,

oltre a parecchi altri privilegi di tipo patrimoniale e fiscale. Si tratta di disposizioni che mettono in discussione anche il principio liberale che sancisce l'indipendenza tra chiesa e stato e che fatichiamo a riconoscere accolte nella costituzione repubblicana, di cui negano il principio dell'uguaglianza fra cittadini.

La stessa dichiarazione "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani" costituisce un problema giuridico complesso e pone le premesse per grandi tensioni in presenza dell'opportunità di revisioni. Non possiamo ora discutere le ragioni che all'assemblea costituente hanno indotto personaggi come Giuseppe Dossetti a sostenere l'inserimento del testo nella carta e partiti come il PCI a votarlo: ma l'urgenza della revisione si è manifestata fin dai primi anni repubblicani. Le difficoltà sono derivate dalla necessità della procedura di revisione costituzionale indispensabile per realizzare modifiche nel concordato che è parte della carta: nell'Italia democristiana erano impossibili le maggioranze richieste. Lo stesso art.7 prevede però la possibilità di aggirare il problema qualora si realizzasse un'intesa fra le parti, intesa a cui la chiesa non è stata disposta neppure dopo la celebrazione del concilio Vaticano secondo, almeno fino all'84, quando, appunto, una ampia revisione è stata concordata e firmata, per l'Italia, da Bettino Craxi.

La revisione del concordato ha rimosso tutte le disposizioni chiaramente contrastanti con i principi costituzionali, mantenendo tuttavia alcuni privilegi a partire dall'insegnamento confessionale della religione cattolica, pur se a richiesta degli studenti o delle loro famiglie. Negli anni immediatamente seguenti, si è dato avvio anche alla realizzazione delle intese con le altre confessioni religiose presenti sul territorio nazionale, previste dall'art.8 della costituzione e mai messe in atto: ne è derivato, per esempio, l'istituto dell'8 per mille delle imposte destinabile alle confessioni religiose appunto a richiesta del contribuente: istituto a sua volta assai discutibile nel principio e nelle modalità di esecuzione e distribuzione.

Anche attraverso questo troppo rapido excursus per sintetizzare gli antecedenti della questione appaiono chiare le difficoltà di ordine giuridico e politico a mantenere il concordato: ma, per quello che mi pare di capire della religione ispirata a Cristo e che mi piacerebbe fosse nel costume della chiesa che lo riconosce Signore, molto maggiori dovrebbero essere le obiezioni di natura religiosa. Non mi riesce di vedere come la chiesa possa cedere tanta della sua libertà per qualche privilegio economico o di immagine. Non occorre ricordare al nostro lettore i passi evangelici che mi sostengono, ma sento questo spirito anche nelle sessioni del concilio (1962-1965) che, pur con timide mediazioni, conclude: "la Chiesa rispetta e promuove la libertà politica e la responsabilità dei cittadini [...] Tutti quelli che si dedicano al ministero della Parola di Dio bisogna che utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo, che, in molti punti, differiscono dai mezzi propri della città terrestre. [...] La Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza" (*Chiesa e mondo*, n. 76).

Il testo conciliare non rifiuta l'istituto del concordato, ma apre spazi a prospettive ben più profetiche e di marca evangelica. A questo punto però il mio discorso non prosegue su questa via: credo che l'operare nel tessuto sociale e politico imponga mediazioni che possono arrivare al compromesso, imponga sacrifici, o almeno rinvii anche dolorosi purché non vengano meno il riferimento al principio e la luce della speranza. La mia posizione sul concordato, sull'istituto del concordato, oltre che sul nostro, peraltro molto annacquato, è che si tratta di una tentazione alla quale la chiesa, la sua gerarchia, ha ceduto: il mio auspicio è che la denuncia non sia degli anticlericali, ma proprio di chi si lascia ispirare dall'evangelo.

Tuttavia oggi, nel clima politico arroventato in cui siamo immersi e di fronte ai rischi che si addensano sul nostro futuro, una proposta in questa linea darebbe fiato

alla parte della gerarchia che cerca, e purtroppo trova, il consenso a una chiesa fonte di verità piuttosto che animatrice di ricerca; una chiesa che non si guarda dal clericalismo, ma si pone come centro di potere anche a sostegno di privilegi, di interessi costituiti, di difesa di modelli storici considerati immutabili. E non mi pare il caso di ulteriormente dividere il paese e tanto meno la maggioranza che lo governa in precario equilibrio. Forse oggi occorre pensare, studiare, attendere, pregare.

Ugo Basso

UN'ALTRA CHIESA È POSSIBILE

Parlo soprattutto per me ma anche un poco per molti amici: viviamo sempre di più con disagio e inquietudine tante vicende che coinvolgono la chiesa cattolica, nella quale siamo nati e che consideriamo la nostra casa, ma che spesso ci appare guidata su strade che sentiamo lontane delle radici.

Abbiamo l'impressione che si moltiplichino le parole e gli scritti con la conseguenza che gli esiti hanno pericolose analogie con le famose "grida" di manzoniana memoria.

Sembra che in alcuni ambienti si viva la sindrome dell'accerchiamento tipica dei tempi del pre concilio. Non è vero che alla chiesa romana sia impedita la parola, tutt'altro. Semmai è che la sua voce e i temi che agita sono lontani dal Vangelo; la sua buona notizia è presentata in termini tali che gli uomini e le donne di oggi, e in particolare i giovani, non riescono a capire e quindi respingono come ininfluenti per la loro vita

Solo il Vangelo è l'unica sicura difesa della chiesa, ritenere invece che le garanzie e la diffusione del suo messaggio derivino dalle leggi, o quantomeno da queste siano favorite, apre a clamorose confusioni.

Un'altra pericolosa tendenza è quella di costringere la chiesa a dare di sé l'impressione di un monolite totalmente uniforme, impedendo di fatto qualsiasi dialogo interno, men che meno il dibattito o la critica. Lo si è visto anche in occasione del convegno di Verona. E pensare che è stato un papa, a cui non possono di certo essere addebitate derive moderniste, Pio XII, a esprimersi per la necessità di una opinione pubblica nella chiesa.

Un blocco al vertice immutabile da oltre vent'anni non è una dimostrazione vincente di forza, come proprio in questi giorni ci si affanna a dichiarare, ma al contrario è sintomo di una debolezza, della preoccupazione se non il rifiuto del cambiamento o, peggio, di un fissismo di poteri che non accettano di farsi da parte.

Ma questi brevi cenni potrebbero dare l'impressione che il malessere sia una vicenda principalmente italiana, dovuta – si capisce – alla assoluta vicinanza con la sede dei vertici della cattolicità e alla tradizionale ingerenza nelle contingenze quotidiane, alla ricerca di una egemonia ritenuta necessaria. Non è così: un segnale ci viene anche dalla vicina Francia, dove *Témoignage Chrétien* (Tc) ha pubblicato a fine dello scorso anno, un manifesto a cui abbiamo anche rubato il titolo per questa nota. C'è uno scarto importante nella direzione che è stata data di questi tempi alla chiesa, non solo tra certe aperture del Concilio Vaticano II o gli *impegni forti* di Giovanni Paolo II, ma anche tra l'iniziale dire di Benedetto XVI e il suo successivo fare, come anche su queste pagine abbiamo già avuto occasione di rilevare. La rivista francese accenna poi alla sordina messa ai rapporti tra le religioni conseguente alla soppressione del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. C'è da dubitare sul successo del suo notevole impegno per contrastare la violenza delle religioni se così viene reso più difficile l'incontro con loro. Mai come oggi è stata tanto necessaria la fiducia e il dialogo tra le religioni a cominciare da quelle monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islam. Inoltre, a parte quelle con l'ortodossia, anche le relazioni con le chiese riformate sono ormai in fase di stallo.

Nell'epoca della globalizzazione il papa è sempre più un ascoltato autorevole leader mondiale e di questo deve costantemente tener conto.

La rivista indica poi le sue forti convinzioni. Ne sintetizziamo le principali da un testo di *Adista*.

Pensiamo che il mondo abbia bisogno:

1) di una chiesa cattolica veramente universale. *Molte persone condividono i valori che la chiesa esprime ma, per la situazione di vita o l'orientamento sessuale vengono esclusi e si domanda se non sia essenziale la fede in Gesù Cristo resuscitato per salvare tutta l'umanità. Te lamenta il dogmatismo e la mancanza di quella generosità (misericordia?) che vale alla chiesa il rispetto universale.*

2) di una chiesa cattolica veramente aperta al dibattito. *Per una collegialità non trascurata e per l'ascolto della conferenze episcopali e i vescovi. Anche il laicato non dovrebbe essere unicamente una ruota di scorta utile solo in assenza di preti...*

3) di una chiesa cattolica aperta a tutte le diversità di questo mondo. *La chiesa non deve imporre il modello occidentale del cristianesimo. Per esempio: i canti e le danze di una cerimonia africana sono altrettanto significative di una funzione in latino. Le espressioni di gioia e di felicità valgono almeno quanto una assemblea di mani giunte e facce tristi. La diversità deve essere addirittura incoraggiata se si vuole andare incontro alle esigenze spirituali del nostro tempo.*

La rivista conclude auspicando la convergenza di tutti coloro che vogliono impegnarsi nel rinnovamento della chiesa cattolica.

Ecco il taccuino dei problemi visti non solo da noi ma anche da più lontano. Eppure un'altra chiesa possibile è già qui. Una volta la si diceva "di base". È qui tra i tanti cristiani impegnati, per esempio, nel volontariato, tra tanti preti e tante comunità dove è bello trovarsi, aperte, accoglienti, dove davvero ognuno si sente a suo agio. Quando le incontri ti accorgi che anche in queste situazioni – come abbiamo sentito dire da un missionario – «Roma è lontana». Non importa, è vicino il Vangelo e il suo Signore, e questo è quello che conta. Ma un certo silenzio di questa chiesa è un vero peccato perché questo nostro modo di vita ha forse risolto qualche problema economico, ma ha moltiplicato le solitudini, il disagio e talvolta addirittura la disperazione. Gli uomini e le donne in difficoltà vorrebbero sentire la vicinanza di altri, la loro solidarietà, e spesso non hanno la forza di cercare. Ma tutti, credenti e diversamente credenti, si sente l'esigenza di ritornare alle sorgenti. Sarà forse per questo bisogno che i monasteri e i conventi sono oggi diventati così popolari e frequentati?

Se posso indicare una preferenza personale spenderei volentieri più di una parola per la comunità di Bose, dove gli incontri sono tutti molto partecipati, talvolta addirittura l'affollamento e le prenotazioni devono essere limitate.

Un mio amico prete, che stimo e amo molto, alle mie domande ha risposto: «È una questione di stile» dove la parola mi pare contenga tante cose: la dedizione a Dio e al prossimo, il rispetto della Scrittura, lo studio e l'impegno, la pulizia dei gesti e della parola. Pare a me che là si verifichi più concretamente che altrove una seria attenzione alla preghiera di Gesù: «... che tutti siano una cosa sola... perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21) che poi è quello che crediamo conti veramente.

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso

g.c.

AUSTERITÀ PER MOLTI – NON PER TUTTI

Il rito ineludibile che supera tutte le politiche e le limitazioni: San Remo, inteso come festival. Improvvisamente si scopre che i compensi sono "n" volte fuori dai limiti di legge.

Incredibile: potrebbe addirittura saltare il festival. Non sia mai: una piccola grida con apprezzamenti *bipartisan* (non sono state notate reazioni) e si sistema tutto. Il limite è cancellato, il festival riparte.

Questo segnale – uno dei tanti – di continuità con il precedente aborrito quinquennio, al di là delle "canzoni" induce qualche riflessione sul fenomeno tv. Sappiamo bene che la televisione costa, e tanto. Ma c'era una speranza che la tendenza all'indecenza e alla volgarità indotta dall'irrompere della televisione commerciale berlusconiana, uno dei più determinanti portatori del degrado civile e morale nel nostro paese (gli spettatori considerati bambini del-

le elementari), potesse essere ribaltata, certo anche con le risorse economiche, ma soprattutto da nuove idee. Ci sono già state le persone e i momenti – un nome per tutti Guglielmi – e molti di quelli che la televisione la sanno fare, e lo hanno dimostrato, sono ora in panchina, in parcheggio. Non sono molto chiari i perché – le ragioni e gli ostacoli – che impediscono il cambiamento. Un'altra causa di mala comunicazione?

evasione e riciclaggio

SIAMO SOLO AGLI INIZI

Lo leggiamo sui giornali ma è anche una evidenza ai nostri occhi: la ricchezza c'è ma il fisco non la vede, si fa per dire. E quando la vede, i giornali fanno i titoloni – scoperti tot evasori totali per milioni di euro – e poi si scopre che il fisco, per una serie di lacci e laccioli che non si può non pensar che siano stati messi lì a bella apposta, riesce davvero a recuperare solo qualche soldino.

La formula del dibattito politico attuale prevede che gli avversari si inondino di cifre, immediatamente non controllabili e quindi non confutabili. La gente non capisce ma chi usa questo sistema cercherebbe di far passare l'idea che sa il fatto suo... Con tutte le riserve del caso, dato l'argomento, dobbiamo però fare anche qui la stessa cosa. Facciamo un esempio. L'ultimo è questo: nelle grandi città il reddito medio è di 23 mila euro lordi anno. Tra il 10 e il 15 per cento dei contribuenti guadagna meno di 10 mila euro. Mediamente circa il 2 per cento soltanto denuncia più di 100.000 euro. Se prendiamo un indice, le macchine superiori ai 2000 cc di cilindrata, quelli che non potrebbero permetterselo, e quindi i probabili evasori fiscali, sarebbero il 20 per cento a Milano, il 10 a Roma, il 18 per cento a Venezia, il 17 a Napoli, il 13 a Bologna, il 12 a Torino e solo l'8 per cento a Palermo.

Questi dati però, a parte una piccola elaborazione di chi scrive, sono più o meno reperibili sulla stampa. Meno noto, ma molto significativo, un dato Istat: il Pil del "sommerso" a dicembre 2006 ammonterebbe a 230 miliardi di euro e, sempre nel 2006, ora secondo l'Ufficio Italiano dei Cambi, sarebbero finiti alle Bahamas 9,5 miliardi di euro. Altre destinazioni preferite, da chi non vuole lasciare tracce, sono le Isole Vergini le Isole Cayman e le Isole del Canale della Manica. Qui si pagano poche o niente tasse ma siccome sono implicati anche mercati dove la tasse, magari ridotte, però si pagano, c'è il sospetto che una motivazione in fondo possa essere in particolare il riciclaggio delle enormi fortune che l'illegalità diffusa riesce a raccogliere.

La lotta all'evasione nel nostro paese non è stata mai condotta in maniera seria, anzi tutt'altro. È giusta la prudenza del ministro dell'Economia. Se però questa politica dovesse essere continuata con decisione sarà bello vedere che le tasse possono essere davvero ridotte e non solo in maniera simbolica, risibile e soprattutto a chi non ne ha veramente bisogno.

Taccuino del mondo

g.f.

Afghanistan

SE AUMENTA IL TASSO DI GUERRA

La fine inopinata della crisi del governo Prodi ha scontentato tutti coloro che avevano colto l'insperata occasione per cercare di forzare la soluzione "delle larghe intese". Una grande pietra sopra le timide prove di modifica delle leggi scempio e un sistema per far rientrare dalla finestra quelli che – sia pure per poco – avevano perso ed erano dovuti uscire dalla porta. È andata male e Prodi è tornato al timone, non si sa bene ancora per quanto tempo, ma è tornato.

Al *Corriere* la cosa è risultata poco digeribile e pur di spingere la "loro" ipotesi sembrerebbero addirittura auspicare una guerra che – guarda caso – autorizzerebbe la grande unità nazionale. Però per farlo sarebbe necessaria la modifica dei nostri principi costituzionali. Ma in Afghanistan siamo in guerra? Secondo il *Corriere* sì. Secondo il governo no, nel senso che non dobbiamo partecipare a nessuna guerra.

È molto probabile però che quel paese, col tempo, assomigli sempre di più all'Iraq e già oggi se ne vede qualche segnale. D'altronde se "bonificare" quel territorio non è riuscito all'Unione Sovietica in tanti anni, perché ora dovrebbe riuscire agli Usa e all'Onu? Così pare opportuna l'idea di organizzare una conferenza internazionale anche per modificare il tipo di presenza. C'è dubbio che la cosa riesca ed è più probabile che la situazione degeneri ancora di più. Se davvero così dovesse avvenire, se fosse la guerra generale – in questi casi al peggio non c'è limiti – c'è da augurarsi che, al contrario delle "democrazie funzionanti" che, dice il *Corriere*, in quel caso "si affidano a governi di emergenza e di unità nazionale", la nostra democrazia si accontenti del governo italiano attuale il quale, però dovrebbe affrettarsi a ritirare il suo contingente.

QUARESIMA: QUALE SENSO OGGI

Ai miei tempi –il medio evo probabilmente era finito da poco- la quaresima segnava differenze anche nella società civile e il venerdì santo la radio, e la primitiva televisione, trasmetteva solo musica classica e notiziari, mentre molte sale cinematografiche o rimanevano chiuse o proiettavano opere intonate al periodo e documentari. Ricordo un'anziana amica di famiglia lontana da ogni interesse religioso, ma molto interessata alla musica che amava appunto il venerdì santo, come pure il giorno dei morti per la stessa ragione. Oggi sospendere la pubblicità dai mass media è del tutto impensabile, perché il Dio trino soccombe rovinosamente dinnanzi al dio Quattrino il cui primo atto di culto è appunto la pubblicità.

Lungo l'anno, mi piace puntualizzare con i ragazzi a scuola l'avvicinarsi delle stagioni e segnalare le ricorrenze religiose, e non solo cristiane: dell' Annunciazione e della Pentecoste i nostri giovani ignorano anche il nome; sul Natale e la Pasqua hanno informazioni approssimative che ogni anno cerco di precisare. Per dirgli che cosa sia la Quaresima spiego che è una specie di Ramadan, sul quale sanno pochissimo, ma pur qualcosa di più, perché gode di maggiore spazio mediatico. Mi scappa un *putroppo*, che forse non è neppure lecito.

Mi chiedo però che senso abbia la Quaresima per chi ancora vuol dirsi cristiano. Ho la sensazione che la rinuncia alla austera tradizione, che imponeva penitenze, digiuni, esercizi e revisioni spirituali impegnativi, non abbia saputo trovare istituti nuovi adeguati al nostro tempo. Si continua a fingere che non sia cambiato quasi nulla e manca il coraggio, forse la capacità di inventare nuove inculturazioni dei principi. Mi pare che sia rimasto il magro dei venerdì di quaresima e un tenue digiuno per il primo e l'ultimo: le pratiche personali possono mantenere un significato di disciplina, di capacità di controllo, che naturalmente ciascuno può crearsi a propria misura. Ma credo che il problema sia in primo luogo la ricerca di stili e testimonianze comuni.

Mi piacerebbero iniziative condivise e partecipate di impegno su grandi temi nei momenti in cui si rivela necessario: penso a grandi incontri nel silenzio per concentrare l'attenzione su qualche problema; penso a un digiuno pubblico con i vescovi in piazza, quando scoppia una bomba o si comincia una guerra; o in occasione di clamorose ingiustizie...; penso a un allontanamento temporaneo dai media che faccia registrare un crollo negli indici di ascolto quando vengono diffuse notizie false o vengono negate informazioni importanti...

Iniziativa non priva di rischi: ma un ripensamento è necessario, per chi vuole continuare a crederci sale della terra. Mi chiedo quindi se queste sei settimane dette di Quaresima abbiano ancora un senso per i singoli e per i gruppi. Che cosa si può proporre e con quali fini a persone che faticano a riconoscersi in qualcosa che non sia una vaghissima ritualità di cui peraltro ignorano quasi del tutto motivazioni e significati? Se la Quaresima ha essenzialmente un valore educativo, ritengo molto diseducativo fingere qualcosa che è del tutto disatteso o ridotto a simbologie inespressive. Certo saranno molte le eccezioni, ma l'analisi è molto prossima al vero.

La stessa settimana santa, soprattutto negli ultimi quattro giorni ricchissima di insegnamenti, tradizioni, suggestioni, occasioni per porsi domande anche sulla propria sincerità, è in gran parte disattesa: belle giornate di primavera in cui si riesce a lasciare le città per località più amene e con grande motivato desiderio di evasione e solo talvolta si pensa che occasioni liturgiche sono offerte anche fuori dagli ambienti di vita abituale. Forse davvero bisogno di momenti impegnativi, di quelli che, vissuti, lasciano una traccia: inviti, caldi e praticabili, alla preghiera, alla riflessione, alla revisione del comportamento proposti alla libertà di ciascuno da persone autorevoli e credibili.

u.b.

Il contrario della fede non è il dubbio ma la paura

Pedro Casaldaliga

Un giorno una parola 2007

COSCIENZA E CONSENSO

In un interessante e complesso saggio pubblicato da SERVITIUM alcuni anni fa (1/86), Giannino Piana, uno dei più impegnati moralisti contemporanei, esprime considerazioni che ci paiono ancora importanti per un ripensamento, nuove mediazioni, del rapporto fra la coscienza, definita nel triangolo individuo-altri-Dio, e le istituzioni sociali e politiche nel presente segnato dalla crisi delle ideologie e dello stesso venir meno di un senso riconoscibile da tutti. ndr.

Appare evidente, nell'attuale contesto storico, l'esigenza di opporsi tanto al rischio dell'adattamento acritico alle istituzioni quanto a quello, non meno grave, di un'adesione puramente formale a esse, la quale nasconde in realtà una sostanziale privatizzazione delle proprie scelte e una assenza di coinvolgimento partecipativo. È come dire che si tratta di provocare un risveglio della coscienza e della responsabilità che da essa trae origine come effettiva responsabilità sociale da giocare — oggi più che mai — nel quadro di un preciso riferimento istituzionale.

È dottrina tradizionale del cristianesimo — anche se non sempre di fatto praticata — che la coscienza costituisce la norma ultima, il criterio decisivo al quale fare appello nelle proprie decisioni. Nessuno può dunque essere costretto ad agire contro di essa; anzi ogni persona deve essere messa in grado di far valere i diritti della propria coscienza anche nei confronti delle istituzioni. [...]

L'intenzionalità della coscienza non può essere ridotta all'intenzionalità della pura ragione; essa include le dinamiche del sentimento e della stessa istintualità e si correla necessariamente a quel complesso di oggettivazioni dello spirito umano, che costituiscono la "cultura" antropologicamente intesa. La coscienza morale è dunque la risultante di un processo estremamente articolato, nel quale soggettività e oggettività si confrontano e si compenetrano secondo un modello dinamico di interazione reciproca. Tale processo avviene, di fatto, nel quadro della realtà sociale entro la quale l'uomo vive e nei confronti della quale è chiamato a elaborare criticamente le proprie risposte.

La coscienza non è mai soltanto di fronte a se stessa, ma è coscienza relazionale, costitutivamente aperta all'altro, calata in una situazione storico-concreta che la sollecita a prendere posizione. Il che comporta, per un verso, la necessità di evitare un atteggiamento di adeguamento passivo alla realtà, rinunciando a esercitare il proprio impegno di vigilanza e, per altro verso, l'esigenza di fuoriuscita da un atteggiamento solipsistico, che conduce a forme di chiusura e di privatizzazione improduttiva.

Ciò appare ancora più evidente in una prospettiva cristiana, dove lo specifico della coscienza va ricercato nella fondamentale relazione a Dio da intendersi come radice ultima di tutte le relazioni che l'uomo deve stabilire con gli altri e con il mondo. Il primato della coscienza si riconnette così strettamente con la percezione della propria vocazione, la quale fa riferimento alla irripetibilità del proprio essere personale, ma rimanda, nello stesso tempo, all'assunzione di responsabilità precise sul piano storico. [...]

Il problema di fondo, dal quale non è possibile prescindere, è allora il problema del consenso. La secolarizzazione radicale, attualmente in atto, ha finito per sradicare alla base la possibilità di trovare punti di convergenza comuni sul terreno dei valori, che garantiscano la cementazione della convivenza umana. La crisi delle grandi ideologie si è di fatto tradotta in una sorta di totale soggettivizzazione dei comportamenti, mettendo sotto processo la stessa questione del senso.

La ricerca del consenso passa pertanto attraverso la ricostruzione di un tessuto di valori, che producano l'attivazione di un'effettiva comunicazione umana e sollecitino l'impegno verso obiettivi comuni. Un'attenzione particolare meritano, da questo punto di vista, tutti quei movimenti che, reagendo nei confronti dell'attuale situazione di dissoluzione, ripropongono — spesso in modo unilaterale — l'esigenza di un ritorno alle radici, nel senso del ricupero di alcune istanze irrinunciabili per un corretto sviluppo della convivenza umana. La crisi del senso è, infatti, spesso dettata dall'incapacità delle istituzioni di diventare momento

qualificante di socializzazione, assumendo la domanda di una ridefinizione della qualità della vita.[...]

Occorre oggi lo sforzo di una nuova mediazione tra bisogni soggettivi e istanze sociali; occorre la ridefinizione dei rapporti tra “privato” e “pubblico”, tanto a livello ideologico che strutturale; occorre soprattutto la produzione di un modello culturale, nel quale i valori della appartenenza e della solidarietà sociale, della corresponsabilizzazione e della partecipazione trovino uno sbocco efficace nell’attuale congiuntura storica.

Solo a queste condizioni è possibile sperare in una ricomposizione dei rapporti tra coscienza e istituzioni: ricomposizione che salvaguardi i diritti della coscienza e restituisca, nello stesso tempo, all’istituzione la capacità di essere strumento al servizio della crescita umana

Giannino Piana

Segni di speranza

f.c.

NOI E VOI (Gv.8, 31-59).

È una disputa feroce quella che Gesù ingaggia con gli ebrei illuminati, una disputa su temi esistenziali con persone istruite e documentate: chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

E immediatamente si aprono due fronti contrapposti: *noi e voi*, ripetuti ossessivamente:

“*Noi siamo la discendenza di Abramo*”... “*noi non siamo nati da prostituzione*”... “*noi abbiamo un solo padre*”... “*noi diciamo con ragione che sei indemoniato*” ecc. ecc.

“*Voi non credete... voi non mi ascoltate... voi mi disonorate*”... ecc. ecc.

Impossibile non cogliere qualche analogia col dibattito tutt’ora aperto nella nostra chiesa, quella che vuole sottolineare le radici culturali storiche del cristianesimo da contrapporre alle nuove culture, quella che vuole far emergere la purezza della nostra morale (?) familiare in alternativa alla tolleranza che si “prostituisce” al laicismo, quella infine che chiama a raccolta i suoi fedeli per riprendere le battaglie in difesa dei valori tradizionali con vincoli, condanne, note ecc. e così facendo rinfocola antiche fiamme di anticlericalismo.

C’è da chiedersi come mai Gesù si sia lasciato trascinare in una polemica da cui alla fine tutti escono piuttosto malconci: i giudei non cambiano idea e Gesù deve scappare e nascondersi.

Forse il suo intento non era quello di proporci una modalità dialettica per l’affermazione della sua verità ma un tentativo di stabilire un contatto con i sapienti del momento, sul terreno che era loro più congeniale, quello del dibattito dottrinale e razionale. In realtà non è il dibattito che gli interessa, né l’affermazione della sua supremazia in una tenzone verbale. Anzi, a un certo punto registra, con accorato rammarico, la impossibilità di comunicare a questo livello: “*perché non comprendete il mio linguaggio?*”. E si sottrae.

Allora il suo obiettivo può essere un altro; forse vuole condurre i suoi interlocutori dal piano della speculazione al piano della azione, vuole farli uscire dalla logica della contrapposizione di principi teorici, di appartenenza, provenienza e conflittualità storiche e sfidarli sul campo delle opere: “*Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo*”.

Purtroppo sul “fare” nessuno lo segue e tutti continuano a rifugiarsi nelle parole e nei dibattiti come un porto sicuro e inattaccabile.

Ma noi non possiamo fare a meno di chiederci: quali sarebbero le opere di Abramo da imitare?

“*Abramo partì dalla località di Carrai, secondo l’ordine del Signore...*” (Gen 11,4-5)

“*Abramo partì di buon mattino verso il posto che Dio gli aveva indicato*” (Gen 22, 3)

Abramo, l’uomo attento alla parola di Dio, è pronto al cambiamento, allo spostamento e alla novità. E’ l’uomo che abbandona la sua terra e le sue sicurezze per avviarsi verso terre nuove e verso popoli diversi con organizzazioni sociali diverse. E’ l’uomo che vince l’immobilismo.

«*Abramo vide questo giorno e se ne rallegrò*».

Terza domenica di quaresima ambrosiana

Signore Gesù, tu che ami l’appellativo di buon pastore, chiamaci per nome, ciascuno con il proprio nome, affettuosamente, teneramente come creature fragili e insicure che hanno bisogno di sentirsi protette e amate. È importante per noi sapere che il nostro nome è custodito nella memoria del tuo cuore.

Luigi Pozzoli

Un giorno una parola 2006

Schede per leggere

UNA STORIA DAI TRATTI IN GIALLO

Può una donna intelligente, professionalmente affermata, simpaticamente anticonformista, innamorarsi in età matura, con intensità assoluta, di un coetaneo che le assomiglia molto fisicamente, da poco sposato con una fanciulla giovane e di rara bellezza? E' questo il tema su cui Lidia Ravera, scrittrice che molti ricordano come coautrice del famosissimo **Porci con le ali**, costruisce la trama del suo ultimo romanzo, **Eterna ragazza** (Rizzoli, 2006, pagg. 409).

Protagonista è Norma, cinquantenne non priva dell'antico fascino, sola per scelta, un figlio cresciuto con cura e acume, molti conoscenti, una amica di vecchia data; inspiegabilmente travolta dall'amore senza speranza per Sergio, chirurgo ricco e famoso approdato nell'appartamento vicino al suo con Marina, la giovanissima seconda moglie. Attraverso le sottili pareti la donna percepisce soffrendo l'amore carnale fra i due, i violenti litigi per la presenza intollerata e intollerabile della figlia di lui, ragazza instabile e chiaramente ostile alla donna che ha sostituito nel cuore del padre la madre lontana e malata; fino a quando la morte violenta di Marina darà alla storia i tratti di un vero e proprio giallo. Sergio, accusato e condannato per omicidio, scontrerà una lunga pena, mentre Norma diventerà nume tutelare sia della figlia rimasta sola e destinata a diventare compagna del suo stesso figlio, sia dell'uomo prigioniero a cui continuerà, negli anni, a scrivere fiumi di lettere. E quando Sergio, tornato dopo dieci anni a essere libero, rivelerà a Norma di non essere davvero colpevole, ma di aver voluto proteggere il vero responsabile, la ricerca della verità sarà per Norma una spinta irresistibile, contro tutto e contro tutti: così, in tale vicenda, le persone si incontrano e si scontrano, in un gioco a volte crudele che metterà a nudo il vero essere di ciascuno.

Situazioni e personaggi sono ben delineati, e giocano la loro personale storia in una dinamica dei rapporti reale e coinvolgente, mentre il ritmo del racconto rende la lettura interessante e piacevole.

m.c.

la Cartella dei pretesti

LO STATO È LAICO, ANZI, NO

«In quanto istanza superiore lo Stato deve essere - secondo la terminologia ormai d'uso - «laico». Ma è chiaro, a questo punto, che cosa debba significare laicità: la non identificazione con nessuna delle parti in causa, cioè dei loro interessi e delle loro identità culturali, siano esse religiose o laiche. Tuttavia, in forza della sua stessa funzione, Stato laico non è sinonimo di Stato «indifferente» alle identità e alle loro culture. Soprattutto non può essere e, di fatto, non è mai indifferente ai valori della tradizione nazionale prevalente cui esso fa storicamente riferimento, come dimostrano le diverse «storie costituzionali» degli Stati. In ogni caso, uno Stato democratico non può essere indifferente ai grandi valori che stanno a fondamento della stessa convivenza democratica, quali quelli delle libertà civili e politiche, della convivenza dialogica, del rispetto delle procedure per il consenso eccetera. A questi e ad altri valori e beni comuni fa riferimento lo Stato di diritto e lo stesso potere pubblico statale. Dunque lo Stato democratico è laico per la sua non-identificazione con qualsivoglia «visione del mondo», ma non è affatto «neutrale» nei confronti dei suoi valori fondanti».

Angelo Scola - Patriarca di Venezia - *Il Sole 24 ore* - 11 marzo 2007

UNA CHIESA CATTOLICA - FORSE DUE

In realtà nella Chiesa cattolica ci sono due anime. Una è quella dell'Evangelo, dell'amore, della misericordia, della povertà; l'altra è quella del potere, della politica, dell'"imperium". La prima spesso è perseguitata, sofferente e tuttavia portatrice di salvezza nel regno futuro delle Beatitudini; la seconda si sente forte e fonte unica e legittima d'investitura: investitura di verità e insieme di potere terreno [...]

A me, laico non credente, piace la Chiesa di Francesco e anche quella di Agostino, quella di Bernardo, quella di Duns Scoto. Mi piace quella di Pascal e quella di Maritain. Mi piace quella del cardinale Martini. Mentirei se dicessi che mi piace quella di Camillo Ruini. Politicamente sarebbe stato forse un papa migliore di Ratzinger. Ma la Chiesa ha bisogno di un politico sulla sedia di Pietro? Se è questo di cui ha bisogno, allora è perduta.

Eugenio Scalfari - *La Repubblica* - 11 marzo 2007

Appuntamenti

**23-25 marzo 2007 – RIMINI – SAE – CONVEGNO DI PRIMAVERA
LA LUCE DI CRISTO NELLA SPIRITUALITÀ ORTODOSSA
Verso l'Assemblea Ecumenica di Sibiu**

ATHENAGORAS FASIOLO, *Archimandrita greco-ortodosso*

SILUAN SPAN, *Vescovo ortodosso romeno*- Natalino Valentini

Elia Citterio *Sacerdote cattolico*. - **Caterina Dupré**, *Pastora valdese*.

Vladimir Zelinsky, *Sacerdote ortodosso russo*.

ARRIGO BONNES, *Pastore della chiesa valdese di Rimini*

DOMENICA ORE 10.00 **ASSEMBLEA DEI SOCI SAE**

Sede: Hotel Corallo, Viale Vespucci 46, 47900 Rimini. Tel. 0541.390732 / 391270.

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI dovranno essere comunicate alla sede del SAE (piazza S.

Eufemia 2, 20122 Milano; tel. 02.878569, fax 02.89014254;

e-mail segreteria@saeenotizie - entro il 10 marzo 2007

14 aprile 2007 – VERONA – Convegno della Fondazione P. Mazzolari

L'ECUMENISMO DI DON PRIMO MAZZOLARI

Relazioni di Giorgio Bouchard – Mario Gnocchi – Mariangela Maraviglia – Marta Margotti
– Renato Moro – Annibale Zambarbieri

Informazioni: 0376.920726 – e-mail: info@fondazionemazzolari.it

14/15 aprile 2007 – MILANO - Incontro ecumenico verso Sibiu

OSARE LA PACE PER FEDE

Una proposta dei giovani di diverse confessioni cristiane in preparazione della III
Assemblea Ecumenica Europea.

Per informazioni e contatti: info@osarelapace.it

2 - MONASTERO DI MONTEBELLO - ISOLA DEL PIANO (PU)

Sabato 24 marzo 2007

Giornata Sergio Quinzio

Per la Bibbia, la colpa più grande: non dare il giusto salario

ore 10-13 - Saluto e introduzione di Gino Girolomoni,

Di fronte all'ingiustizia: il grido dei mietitori e l'ira di Dio (cfr. Gc 5,4), P. Stefani.

La dottrina sociale della Chiesa cattolica: bilanci e prospettive, G. Brunelli,
ore, 15-18,30

Socialismo marxista e socialismo cristiano.- dialogo tra M. Tronti e M. Miegge.

Rita Fulco presenta la sua ricerca di prossima pubblicazione, Il tempo della fine. L'apocalitica messianica di Sergio Quinzio. - Dibattito e conclusioni.

3 - MONASTERO DI MONTEBELLO - ISOLA DEL PIANO (PU)

Sabato 5 maggio, ore 10-13; 15,18,30 e domenica 6 maggio, 10-13.

Per una lettura di «Un commento alla Bibbia» di Sergio Quinzio

Seminario introdotto e guidato da Piero Stefani

Il incontro: il Nuovo Testamento

Si può essere ospitati presso il Monastero di Montebello o la vicina locanda in camera doppia per 50 €al giorno. Occorre prenotarsi

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a fondazione@alcenerocooperativa.it

tel 0721.720334.

XLIV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE

Chianciano dal 29 luglio al 4 agosto 2007 - tema: "Chiamati a libertà".

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo, Gianni Farina.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: <http://www.ildialogo.org/notam>
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.